



Una risata ci seppellira?

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

La pace difficile

A. Aveta, pag. 2

Democrazia e pace ...

G. C. Comes, pag. 3

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 4

Gli Usa e l'abortion ban

G. Vitale, pag. 5

Brevi

V. Basile, p. 6

Festa della Mamma ieri e...

A. Giordano, p. 6

Festa del Libro alla Ruggiero

L. Granatello, p. 7

Il Milione

G. Di Fratta, p. 8

Lo scherzo di Mozart

N. Melone, p. 9

Le radici dell'invasione

F. Corvese, pag. 10

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 11

Liberi

M. Attento, pag. 11

I libri del cuore

A. Castiello, pag. 12

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 13

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 13

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 14

Basket serie D

G. Civile, pag. 14

Pregustando

A. Manna, pag. 15

La settima arte

D. Tartarone, pag. 15

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 16

Questo
è solo
l'inizio



Mi corre l'obbligo di scusarmi con i lettori del fatto che questo numero del Caffè esca con una foliazione ridotta: problemi di varia natura, combinandosi, hanno reso inevitabile questa soluzione. Per fortuna si sa che, quand'è buono, il caffè ristretto è buono davvero. Spero sia così con questo Caffè.

«In amore e in guerra tutto è lecito» è una delle tante frasi in sé insensate ma di ingiustificato successo. È evidente che né in guerra né in amore tutto è lecito, anche se va osservato che i limiti tra lecito e illecito - in amore, in guerra e in tutte le attività umane - sono stati e sono tuttora estremamente variabili in funzione del tempo e del luogo. Come sia, soprassedendo su cosa sia lecito o meno nei rapporti amorosi, bisogna ammettere che in guerra (attività non meramente illecita, ma inqualificabilmente iniqua, irragionevolmente stupida e, sintetizzando, inumana) è normale ricorrere alla propaganda e alla disinformazione più sfacciate.

Nella guerra scatenata dall'aggressione russa all'Ucraina la disinformazione è partita da subito con la denominazione di "missione speciale" e la motivazione di "denazificare" quel Paese, e poi è stata ampiamente praticata, probabilmente da tutti e due i fronti, al riguardo delle vicende militari. Ma forse i quasi due secoli di sistematica deformazione della realtà a cui sono sottoposti abbaia talmente assuefatto i russi (lo so, è una generalizzazione e in quanto tale ingiusta; perdonatemi) da fargli perdere il senso della misura. Ha cominciato il ministro degli Affari Esteri, Sergej Lavrov, con le origini ebraiche di Hitler - ipotesi fantasiosa, improbabile e comunque irrilevante - e ha continuato il presidente del partito nazionalista Rodina, Aleksey Zhuravlyov, motteggiando - sempre in Tv, ma russa; Lavrov si era esibito sull'italiana

(Continua a pagina 9)

La pace difficile

La guerra comincia a far sentire i suoi effetti in Italia. Il governo è chiamato ad affrontare il difficile clima sociale ed economico. L'ultimo decreto aiuti approvato dal governo per famiglie e imprese in difficoltà tende a impattare il disagio sociale e a ridurre gli effetti delle conseguenze di un'economia che sta già facendo i conti con la guerra.

Il sostegno militare all'Ucraina sta creando anche fibrillazioni e divisioni dentro la maggioranza. Il leader 5S, Conte, sta chiedendo a più riprese che Draghi chiarisca in Parlamento la linea dell'Italia sulla guerra. «Riteniamo che dopo oltre 60 giorni di guerra, gli italiani debbano sapere dal premier qual è l'obiettivo che l'Italia si impegnerà a perseguire». «Siamo favorevoli a sostenere l'Ucraina ai fini di una legittima difesa, tuttavia non siamo disponibili a inviare armi sempre più letali, sempre più pesanti, abbracciando una spirale di progressiva escalation militare», ha dichiarato Conte nell'intervista al Corriere. Intervistato da Tgcom24 il leader del Movimento ha sottolineato: «Rischiamo una recessione fortissima per le conseguenze legate all'aggressione russa. Dobbiamo evitare questa follia, l'Italia deve essere in prima fila per una soluzione politica del conflitto». Sulla posizione del no all'invio di altre armi è anche Salvini. «Io non penso che inviare altre armi aiuti la pace», dice. «Per raggiungere la pace in Ucraina servirebbe mantenere bassi i toni. Faccio l'esempio del presidente americano Joe Biden, che con le sue dichiarazioni sembra aumentare sempre di più la posta in gioco. Ecco, con Trump al potere al posto di Biden io non penso che ci saremo trovati in queste condizioni», ha affermato il leader della Lega. «Il conflitto fa rinascere il vecchio asse tra i populistici», commenta Franco Massimo del Corriere. «Il so-



spetto crescente è che la guerra sia solo uno dei fronti sui quali pezzi della maggioranza puntano per logorare Draghi».

Conte cerca di marcare continuamente le differenze del Movimento. Così i 5S si sono astenuti sul decreto aiuti, approvato lunedì, perché conteneva la norma sul termovalorizzatore a Roma. «Sulla questione ambientale non possiamo permetterci passi indietro. Si sta consumando un ricatto pazzesco», ha detto al proposito Conte in una intervista a La Stampa, aggiungendo: «È l'azione di chi non sa cosa sia la transizione ecologica e non vuole nemmeno sentirne parlare». Un altro scontro si prepara sul super bonus. «Il nostro governo è nato come governo ecologico, ma non siamo d'accordo su tutto, sul bonus del 110% non lo siamo, perché il costo di efficientamento e il prezzo degli investimenti per attuare le ristrutturazioni sono triplicati», ha detto Draghi, parlando martedì al Parlamento europeo. «Sono molto amareggiato per le critiche di Draghi al superbonus edilizio. Credo ci sia una demonizzazione strategica di questa misura» ha risposto Conte, sottolineando che «il superbonus è una misura che ci ha fatto correre e ha fatto aumentare il Pil del 6,6%». «Il Parlamento e il governo sono appesi ai 5 Stelle. Ma dietro sembra esserci solo la volontà di Conte di ritagliare, in vista della campagna elettorale, un ruolo politico al Movimento», commenta il direttore del Giornale, Minzolini.

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

Democrazia e pace contro autoritarismo e guerra

Quasi sempre gli uomini, quanto più autorità hanno, peggio la usano e più insolenti diventano.

Niccolò Machiavelli

Mentre eravamo intenti a contendere tante vite a un virus che provava a portarcelo via, deboli e incerti in una lotta contro un incursore che ha continuato per due anni a farci male e che continua, ancora, ad aggirare le difese innalzate con un immane sforzo e grande affanno, c'era chi non smetteva di far guerra e chi si preparava a scatenarne un'altra. Mentre provavamo a far ripartire il treno della economia e a recuperare tutto quanto era andato perduto, purtroppo non le vite spente, totalmente incurante di tutto il dolore che è nell'aria e si respira, delle ingiustizie aggiunte a quelle già insopportabili sulle quali si abbattono le nuove con effetto moltiplicatore, c'è chi avvia un'altra guerra, totalmente cinico, totalmente disinteressato di quante altre vite avrebbe spezzato, di quante distruzioni avrebbe arrecato, di quali e quanti effetti devastanti avrebbe prodotto sulla grama vita di chi è debole, senza voce, senza diritti. I missili uccidono, come i mortai e i cannoni dei carri armati e le bombe a grappolo, ma uccide anche quel pugno di grano, che nel mondo globalizzato e interdependente non arriva più a chi altro da mangiare non ha, a chi non può fronteggiare il suo crescente costo e rimarrà digiuno.

Settant'anni di pace hanno illuso l'Europa, hanno reso incredibile e, dunque, sottovalutato il rischio che anche dentro i suoi confini potesse riaccendersi il demone della guerra, potesse tornare la voce tonante delle armi a far tacere quella tenue della ragione, della civiltà, del buon senso. Delle grandi frustrazioni della Russia post-sovietica, non più impero, ma banale e poco coesa federazione, piena di contraddi-

zioni, illiberale, che all'informazione imbastita e alla propaganda ossessiva di regime aggiunge l'uso del plutonio per mettere a tacere chi prova a contraddire, non ci si poteva attendere niente di buono. Ma noi, la civile e colta Europa, in altro eravamo affaccendati. Assommando classi dirigenti mediocri, farcite di populismo e malati non solo di covid ma anche di una re-



gressione democratica complessiva, che in un quinquennio ha ridotto dal 46 al 20% la popolazione del mondo che vive in regimi liberi, incuranti della crescente dipendenza che instauravamo nei confronti delle fonti energetiche sulle quali la Russia costruiva il suo miracolo economico e i suoi oligarchi, e Vladimir Putin il suo potere senza limiti di tempo e senza limiti in nulla, ci tenevamo in casa piccoli e stupidi acclamatori del mostro, incapaci di pensiero profondo o fascino di pensiero debole, e lasciavamo che parlassero loro, mai arguti, spesso volgari, lasciando a tacere l'intelligenza.

Così, increduli e pigri, barcollanti prima di raccapazzarci, ci siamo trovati la guerra sotto casa, il gas che vale oro, le sanzioni al mostro che pesano molto anche su di noi, come immensamente pesano e peseranno le spese per il riarmo generalizzato. Non mi appassiona il dibattito, tutto rigorosamente tenuto da salotto, sulle armi da fornire agli Ucraini per difendersi dall'invasione, sulla Nato, che non è certo un luogo che suscita simpatie, sugli Usa che di guerre dirette e indirette in cui si impegolano la sano lunga, sulle Nazioni Unite che giacciono sul binario morto dei veti incrociati e mo-

— strano tutta la loro triste inutilità, sul pacifismo debole e diviso, sulla religione che sventola il Vangelo e santifica Putin in nome di interessi di bottega che di spirituale hanno meno di nulla. Non mi appassiona, perché intanto le democrazie perdono consenso e credo che la libertà non possa rimanere disgiunta dalla ricerca costante della giustizia, della riduzione delle disuguaglianze, dalla difesa e rafforzamento dei diritti.

I dati delle ricerche di Freedom House dicono che i regimi autoritari dominano sul 39% degli esseri umani viventi sulla Terra, che un altro 41% è governato da regimi solo "parzialmente" liberi, mentre i restanti uno su cinque, e tra questi ci siamo anche noi, vivono in regimi liberi, ma certo non perfetti, che non provano a curare i propri mali e, dunque, non diventano esempio da seguire.

La democrazia che arretra non aiuta la pace, i regimi

autoritari non disdegnano, la storia ce lo ha dolorosamente insegnato, l'uso delle guerre per appagare deliri ideologici, esaltare unità nazionali fanatiche, accentuare e demonizzare diversità e disegnare nemici inventati da combattere. L'autoritarismo è la guerra. Vladimir Putin lo incarna e non tratta, perché la pace non è nelle sue convenienze, meglio la guerra, lunga, da raccontare come più può far comodo, per dare ad essa ragioni ideologiche su cui fondare lo scontro tra civiltà, con cui indicare la

(Continua a pagina 4)

MA TANT'È, SIAMO A CASERTA



Sembra, il condizionale è d'obbligo, che il Co-

mune di Caserta abbia speso la bella cifra di 1.200.000 euro per rifare la piazzetta di Padre Pio in Via Settembrini. Un intervento di cui, in verità, non c'era proprio bisogno. La villetta, per quel che serve, andava bene così come era. Sembra ancora, ma qui il condizionale è superfluo perché la notizia l'ho letta su *Il Mattino* di alcuni giorni fa, che ancora il Comune stia programmando - o ha già programmato - di investire 51.000.000 di euro per ristrutturare o costruire ex novo, non si sa bene, lo stadio Pinto. Investire, cioè, una quantità enorme di soldi per dare uno stadio moderno a una squadra, la Casertana appunto, che quando tutto va

bene può contare su 2/3000 spettatori, militando da anni, come tutti sappiamo, nelle categorie inferiori tranne una fugace permanenza in serie C, che non è come dire serie A o B.

E intanto, e mi rivolgo agli amministratori, la città sprofonda sempre più nel degrado. Strade malandate e piene di buche, strade di periferia soffocate da erbacce che nessuno si degnava di estirpare. Palazzi fatiscenti che cadono a pezzi e scheletri di edifici tenuti come se fossero monumenti storici (e penso a due edifici che si trovano a lato della caserma dei Vigili del Fuoco, iniziati e abbandonati circa 10 anni fa. In uno di essi c'è ancora la gru). A fronte di tutto ciò i nostri amministratori, sindaco in testa, che fanno? Rifanno villetta Padre Pio e si preparano a rifare il Pinto.

Cari amici lettori capite come siamo messi e soprattutto come viene amministrata la nostra città? E allora che fare? Non mi resta che rimandarvi, tristemente, al titolo: ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli

LA PACE DIFFICILE

(Continua da pagina 2)

Più la guerra va avanti e più ci si interroga sulla catastrofe e sulla necessità di una pace. Ma la guerra c'è e non si può esorcizzare attraverso gli appelli alla pace e i tentativi diplomatici, che cadono puntualmente nel vuoto. I colloqui dei leader europei, come quello ultimo di Macron dopo la sua rielezione, servono anzi a Putin per riaffermare le sue "ragioni". Non diversamente ha fatto il ministro degli esteri russo nell'intervista di Retequattro, quando, tra l'altro, ha paragonato il presidente ucraino Zelensky a Hitler che aveva origini ebraiche, aggiungendo che, «i maggiori antisemiti sono proprio gli ebrei». «In quel riferimento odioso, c'è tutta la narrazione "putiniana" sulla guerra all'Ucraina», ha commentato Umberto Giovannangeli. Che poi Putin si sia scusato con il premier israeliano per le affermazioni di Lavrov, cambia veramente poco.

«Putin non si fermerà. Nulla potrà arginare la sua volontà di potenza», ha osservato l'ex ambasciatore italiano in Russia Sergio Romano su *Il Dubbio*. «Gli insuccessi ottenuti dall'esercito russo in Ucraina spingono Mosca ad alzare il tiro, in una sfida che è insieme locale e universale. E ha come posta addirittura la gerarchia del potere nel nuovo ordine mondiale. Dunque l'annessione della Crimea e l'indipendenza delle due province del Donbass non bastano più. Serve un'umiliazione territoriale dell'Ucraina che sfiguri la sua autonomia sovrana e sancisca la resurrezione della supremazia russa». Questa è

«l'ideologia di Putin», scrive Ezio Mauro nell'editoriale di *Repubblica*. Il premier Draghi al Parlamento europeo ha parlato della necessità della pace ma anche sottolineato le responsabilità della Russia, che «ha rimesso in discussione la più grande conquista dell'Unione europea: la pace nel nostro Continente. Una pace basata sul rispetto dei confini territoriali, e della diplomazia come mezzo di risoluzione delle controversie tra Stati».

Sono destinati a cadere nel vuoto anche i tentativi di papa Francesco per incontrare Putin a Mosca. «Attendo risposta, mi apra la porta», ha detto il papa nell'intervista al direttore del *Corriere*. La preoccupazione del Papa, come si legge, è che «Putin, per il momento, non si fermerà». Per il Papa forse «l'abbaiare della Nato alla porta della Russia» ha indotto Putin a scatenare il conflitto. «Un'ira che non so dire se sia stata provocata, ma facilitata forse sì». Putin che dice no a papa Francesco è il segno che fermerà l'aggressione solo dopo il raggiungimento degli obiettivi territoriali. Il direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio scrive «Guerra più guerra non fa pace», «Una verità semplice», dice e chiede: «voi che avete l'unica risposta la guerra lo avete forse fermato il signor Putin o vi state facendo i soci nella nuova guerra dei mondi?». Tuttavia la stessa domanda si è costretti a rivolgere rispetto a quanti «credono nella resistenza non violenta persino alla guerra dei carri armati» o a quanti «si entusiasmano per gli ucraini che affrontano con pura voce, mani alzate e bandiere giallo-blu le colonne militari venute da est», come dice Tarquinio.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

DEMOCRAZIA E PACE ...

(Continua da pagina 3)

decadenza dell'Occidente e proporre richiami improbabili al passato e alla storia su cui poggiarsi; il tutto dentro nuvole di incenso prodotte dai turiboli di una chiesa ortodossa, ormai asservita, che tradisce il Vangelo per essere complice dell'assassino.

La pace e la democrazia non devono essere pensate disgiunte, è stato un immane errore che la storia non ci perdonerà, avere tenuto insieme la più grande democrazia del mondo, gli USA, con la pretesa di elevarla a gendarme perennemente attivo sul pianeta Terra. La democrazia e la guerra sono incompatibili. La libertà è messa in croce quando la si vuole imporre con le armi. La libertà è tale solo se è libera di scegliere come essere sé stessa. La pace e la democrazia sono le facce della stessa medaglia. Dove è democrazia deve esserci pace.

Sempre meno sopporto i salottieri dibattenti, pacati e sorridenti, perché lontani dal nauseabondo puzzo dei morti lasciati insepolti, dalle macerie fumanti, dal rumore assordante delle esplosioni, dai volti sfigurati dall'angoscia e dalle lacrime, dalla fame, dai parassiti e dalle latrine dei ricoveri, dal suono lancinante delle sirene, dalla paura che si incunea in tutte le cellule del corpo, dalla perdita di senso di umani senza umanità, che spiegano tutto e non indicano nulla, che in nome di un confronto libero nascondono la voglia

Gli Usa e l'abortion ban

Sugli Stati Uniti incombe il pericolo di regredire di 50 anni. La Corte Suprema ha intenzione di ribaltare la fondamentale sentenza del 1973 in favore del diritto all'aborto emessa nel caso Roe vs Wade, grazie alla quale, per decenni, è stata permessa l'interruzione volontaria di gravidanza negli Usa. Il caso giudiziario di Jane Roe contro le istituzioni del Texas ha decretato che lo Stato non può e non deve intervenire sulle decisioni intime e personali di vita di un individuo, specie se si tratta di aborto. L'unico punto su cui la legge può arbitrare è la tempistica di accesso all'interruzione volontaria di gravidanza e, in particolare, il caso Roe vs Wade autorizza l'accesso all'aborto fino al periodo compreso tra le 22 e le 24 settimane dal concepimento, a seconda dei casi. Il fattore del tempo è, però, controllato dallo Stato in tutti i Paesi in cui l'aborto è legale, rendendolo, in alcune circostanze, impossibile e inaccessibile.

In realtà, la lotta per vietare l'aborto non porterà all'abolizione dell'aborto stesso, in quanto esso è sempre esistito sin dall'alba dei tempi e non smetterà di esistere adesso, ma a qualcosa di pericoloso, ovvero l'accesso a un aborto sicuro, il che renderà ancora più difficile, per le donne, abortire in maniera controllata e professionale. Da quanto afferma Planned Parenthood, una delle organizzazioni più famose e di rilievo nella lotta in favore del diritto all'aborto, le donne che non potrebbero più accedere all'ivg ammonterebbero a 36 milioni, se tutti gli stati conservatori procedessero con l'abortion ban, il divieto di aborto.



Ovviamente lo shock e la rabbia sono esplosi in tutto il mondo e si sono fatti sentire su ogni social, anche tramite la voce di personaggi pubblici come Bill Gates che si dice «Scioccato», aggiungendo «Capovolgere la Roe vs Wade ci riporta indietro di 50 anni e avrà un impatto smisurato sulle donne più deboli nella società. Sostengo il diritto delle donne a decidere». Espongono il proprio dissenso anche la vincitrice del Premio Pulitzer Jhumpa Lahiri, la quale afferma «È una cosa estremamente preoccupante, che va combattuta e contro cui bisogna resistere con tutte le forze. Sull'aborto negli Usa non possiamo permettere che si ritorni al passato più buio», e la vicepresidente degli Usa Kamala Harris, che asserisce: «Se la Corte annulla la sentenza sull'aborto sarà attacco alla libertà». Di certo, se la tragedia di un tale evento dovesse concretizzarsi, gli Usa non apparirebbero più al mondo intero come il Paese più democratico e libero tra tutti, sfatando la leggenda di cui la nazione a stelle e strisce si bea da sempre.

Giovanna Vitale

di tenere in piedi le casematte difensive dei loro residui ideologici, dei loro interessi economici irrinunciabili, delle loro posizioni preconcepite, della loro collocazione che non si scardina neanche davanti all'evidenza.

Le immagini che riportano le tragedie delle guerre sono sovrapponibili. Sono le stesse di sempre. Davanti ad esse scorrono le chiacchiere e i fiumi di inchiostro dei commenti, delle condanne, delle impotenze, delle passioni. Sempre le stesse le prime, sempre gli stessi i secondi. Ogni uomo sano di mente dovrebbe sapere che la guerra non ha da essere commentata. La guerra ha da essere cancellata dalla vita dell'umanità. La guerra non è giusta o ingiusta, non è utile o necessaria, la guerra non deve più esistere. I conflitti non possono essere affrontati uccidendo innocenti e colpevoli, inermi e combattenti. Facendo il deserto intorno. Lasciando dolore e odi che non sapremo più estinguere e sui quali torneranno altre violenze, altre guerre, anche dopo generazioni.

La libertà e la democrazia possono allevare la pace, ma se entrambe sono compresse dal crescente autoritarismo resteranno impotenti. Il mondo deriva e neanche lentamente verso regimi duri, illiberali, cinici, razzisti, bottegai, rozzi; se questo cadere non sapremo arrestare la guerra accompagnerà l'umanità, finché di questa ce n'è.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



BREVI

Venerdì 29 aprile. I ricercatori del progetto "Obiettivi sulla storia", da tempo impegnati nel recupero e nell'utilizzo di documentazione audiovisiva rara o inedita per la didattica della storia, identificano due filmati girati nel Parco della Reggia di Caserta e risalenti al primo decennio del XX secolo: si tratterebbe delle più antiche riprese finora ritrovate su Palazzo Reale.

Sabato 30 aprile. Confermato fino al 15 giugno l'obbligo della mascherina FFP2 per salire a bordo degli autobus. Resta invariato il piano trasporti con 203 corse aggiuntive quotidiane per il trasporto scolastico organizzato da Air Campania.

Domenica 1° maggio. CeGusto StrEat Fest, l'evento patrocinato dal Comune di Caserta che ha riempito di enogastronomia, intrattenimento, associazionismo, cultura e sport il cuore della città, nell'area verde "Urban Park", termina con 15.000 presenze nell'arco di dieci giorni consecutivi grazie a duecento tra operatori, artigiani, artisti e membri dello staff.

Lunedì 2 maggio. Si terrà da giovedì 5 a sabato 7 maggio, al polo fieristico A1 Expo di Caserta, la prima edizione del SED Caserta 2022, il Salone dell'Edilizia Digitale, una fiera dedicata all'intera filiera delle costruzioni, con particolare attenzione alla cultura digitale.

Martedì 3 maggio. Il passaggio a livello di Via Marconi resterà chiuso fino a sabato 7 maggio per interventi volti a garantire adeguati standard di sicurezza per l'esercizio ferroviario e il traffico veicolare e pedonale.

Mercoledì 4 maggio. Dal 1° luglio al 16 ottobre Palazzo Reale ospiterà la mostra "Frammenti di Paradiso. Giardini nel tempo alla Reggia di Caserta": circa duecento opere tra dipinti, disegni, sculture, erbari, libri, oggetti d'arte e interpretazioni contemporanee, che racconteranno i sistemi di ville e di giardini che, dal Rinascimento ai primi dell'Ottocento, hanno interessato tutta l'Italia.

Giovedì 5 maggio. A partire dal fine settimana del 14 e del 15 maggio, ogni sabato e domenica, dalle ore 9.00 alle ore 12.30 sarà possibile visitare l'asilo nido comunale di Viale Cappiello, così da permettere ai genitori interessati di visitare i locali, di conoscere la proposta educativa e di ricevere ogni informazione in merito ai servizi e alle iscrizioni.

Valentina Basile

Festa della Mamma ieri e oggi

Tempi di guerra, tempi di Covid. Missili e stupri targati Putin. Tutto può essere stravolto e scomparire, ma non il sorriso di una mamma! Domenica 8 maggio una giornata particolare dedicata a una donna: Giornata della Mamma. Celebrata in tutto il mondo: dove c'è la pace, dove c'è la guerra. A festeggiarla sono soprattutto i bambini. E i bambini sono oltre la guerra e la pace: sono nel cuore della mamma. Reciteranno poesie, faranno disegni, si scambieranno doni. Non è solo una Giornata, qual è quella della donna, dei nonni, del disabile etc., ma è proprio una Festa. Così va il mondo... Né esiste un unico giorno dell'anno che, per celebrarla, accomuni tutti i Paesi del mondo. Quel che resta invariato è soltanto il mese di maggio, salvo qualche eccezione.

In Italia cade la seconda domenica di maggio, ma non mancano delle varianti, come quella del 1933, motivata dalla necessità di non farla coincidere con la Giornata nazionale della Madre e del Fanciullo, nel quadro della politica promossa dal Governo fascista. In quell'occasione venivano premiate le madri più prolifiche d'Italia. Lontani i tempi di quel calo delle nascite, ma anche oggi sta accadendo! In Italia la Festa della Mamma è nata a metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, caratterizzata da finalità promozionali e religiose. Tra i promotori Raoul Zanari, senatore e sindaco di Bordighera. Solo nel 1958 subentrava la definitiva approvazione. Ma già nell'anno precedente, 1957, la Festa assumeva anche un carattere religioso ad opera di un sacerdote, don Otello Migliosi, parroco di Tordibetto di Assisi, in Umbria, che propose di celebrare la mamma non solo dal punto di vista biologico e sociale, ma interconfessionale, come terreno d'incontro e di dialogo delle varie culture. Una percezione del vivere che sembra proprio anticipare quella del nostro papa Francesco. Da allora, ogni anno la parrocchia di Tordibetto organizza importanti manifestazioni nella sua bella area verde denominata "Parco della Mamma", secondo il progetto dell'architetto assisano Enrico Marcucci, con al centro la



statua della maternità, opera dello scultore Enrico Manfrini.

Ma alla ufficializzazione della Festa non sono mancati ritardi e difficoltà, come sovente accade, finché si poté arrivare alla sua approvazione il 18 dicembre 1968, quando il senatore Raul Zaccari presentò insieme ad altri parlamentari un disegno di legge, il quale, dopo un lungo dibattito in aula, venne finalmente approvato all'unanimità. La Festa, comunque, prendeva campo in tutta Italia e non solo. Assolutamente celebrata l'8 maggio e definitivamente confermata nella seconda domenica dello stesso mese.

Una festa nella Festa: è il giorno nel quale i bimbi offrono regalini alle loro madri, spesso consistenti in lavoretti eseguiti a scuola, scrivono letterine, recitano poesie e cantano canzoni lanciate da cantanti famosi: *Mamma* da Beniamino Gigli, *Viva la Mamma* da Edoardo Bennato, *Ciao Mamma* da Jovanotti, *La più bella* da Anna Tatangelo... Una Festa unica al mondo, capofila delle tante altre feste, a tutte le latitudini. Una Festa che sfida perfino lo zar Putin e il Covid. Una Festa unica anche perché a sorreggerla c'è l'innocenza dei bimbi ed a farla volare c'è l'amore: quell'amore materno, che è infinito.

Una Festa da non confondere con la Giornata della Donna, che si celebra l'8 marzo. E infine una nostra sollecitazione pensando al Parco della Mamma progettato da Marcucci: una bella statua marmorea della Mamma nell'ex Macrico, non più luogo di carrarmati ma di pace e, grazie al vescovo Pietro, Giardino dei Giardini.

Anna Giordano

sara
assicurazioni



**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

Festa del libro alla Biblioteca Ruggiero

Una festa che durerà due giorni e vedrà editori casertani, insieme agli autori, a confronto con i lettori e i giornalisti. La Rete associativa Biblioteca Bene Comune, che organizza l'evento, ha previsto per le ore 10 del 7 maggio l'inizio del nutrito programma col laboratorio di scrittura e lettura *Spazidiversi* a cura di Vanna Corvese e poi gli incontri con gli autori. Domenica 8 sarà riservata invece alle attività laboratoriali e letture per bambini a partire dalle 10.30.

Il tema della manifestazione, "*Parole in viaggio*", ha spinto L'Aperia, editrice anche di questo foglio, a proporre nella Festa del libro un mio lavoro, *Il sentiero racconta, lungo le falde del Tifata*, che aprirà, sabato 7 alle 11, gli *Incontri* con gli autori. L'argomento del viaggio, sebbene di breve durata, è affrontato dall'opera non solo in senso geografico, ma con delle suggestioni lungo il percorso che conducono il lettore all'incontro con le problematiche ambientali, le vite di uomini che ci hanno preceduto e ricordi lontani, e a riflessioni sulle diverse pieghe che il tempo avrebbe potuto prendere. Incamminatici, il Sentiero comincia a "raccontare" ciò che l'uomo ha fatto "addomesticando" l'ambiente, e ciò che la natura si riprende, invadendo con la vegetazione ogni spazio. È primariamente un viaggio nella natura per una mulattiera, asfaltata nel primo tratto, che ti conduce a mezza costa, tra collina e la pianura: una passeggiata da San Leucio a San Prisco e ritorno, toccando Casagiove e Casapulla, tra alberi, cespugli, campi coltivati, casolari diroccati, tenebrose caverne e scorci aprichi che non mancherà di sorprendere per le inaspettate "scoperte".

Chi avrebbe sospettato che esistono ancora distese di cotogni che in maggio colorano di bianco i filari ordinati della campagna? E allora rivai all'infanzia, quando un panetto di cotognata rallegrava la mattinata a scuola, con i compagni con cui la scambiavi... E poi scopri le orchidee selvatiche che se ne infischiano degli incendi ricorrenti delle chine brulle: ben protette nel sottosuolo, spuntano dai bulbi sotterranei formando macchie colorate. Ne impari i nomi per meglio ricordarle: l'Italica, la Papilionacea, la Lingua... e aspetti che fioriscano le ginestre duramente provate dai roghi d'agosto. Ma, più prosaicamente, tra un fiore

Parole in viaggio
Festa del Libro in Biblioteca

Sabato 7 Maggio

10.00 Laboratorio di Scrittura e Lettura "SPAZIDIVERSI" con Vanna Corvese, a cura di Ausser Caserta

11.00 Incontro con gli autori: "*Il sentiero racconta lungo le falde del Tifata*" di Luigi Granatello (Aperia Editrice), "*Moena Lisa Misurano*" di Paolo Sangermano (Aperoma Edizioni), con Giovanni Manzo direttore de "Il Caffè" e Mario Musto, giornalista de "Il Mattino" 12.00

Incontro con l'autore: "*La compassione*" (Gruppo Albatros) di Guido Trombetti e Giuseppe Zollo e Matteo Palumbo, docenti dell'Università Federico II di Napoli, introduzione di Antonio Rossano e saluti dell'assessore alla Cultura, Vincenzo Battarra; a cura di "Comitato Biblioteca Organizzata"

16.00 Incontro con gli autori: "*Il portiere zoppo e altri racconti*" di Giuseppe Romanelli, "*Il cancello delle stelle*" di Giuseppe Cerrato (Voza Edizioni), "*Chi Rom e chi No?*" di Giovanni Pignataro (Marotta Cafiero Edizioni), con Virginia Crovella attivista di Biblioteca Bene Comune

16.45 Incontro con gli autori: "*Na K14314*" di Paolo Miggiano (Polidoro Edizioni), "*Venga il tuo regno*" di Salvatore Minieri (Italia Edizioni) con Lidia Luberto, giornalista de "Il Mattino"

17.30 Incontro con gli autori: "*Malevite*" di Mariella Lucente (Terreliba Edizioni), "*All'alba di un mare del Sud*" di Sante Roperto (Terreliba Edizioni), con Maria Laura Labriola, giornalista di "Cronache di Caserta e Napoli". A seguire, "*La pura gioia*" di Osvaldo Frassin (Spring Edizioni) a cura di Maria Laura Labriola

18.45 Incontro a tema: "*Graphic novel e albi illustrati*" con gli illustratori Arianna Melone, Sara Marino, Davide Panizza, Angelo Mozzillo e con Federica Crovella, attivista di Biblioteca Bene Comune

19.30 Incontro con l'autore: "*Libertà: casa, prigione, esilio, il mondo*" di Yassin al-Haj Saleh (Terrasomma Edizioni) con l'interprete Maria Arino, Paolo Miggiano, Gian Maria Piccinelli, docente dell'Università Vanvitelli di Caserta e Lucia Monaco, consulente onoraria Biblioteche di Caserta

21.00 Incontro con l'autore: "*A chi suona la luna*" di Luca Rossi (Voza Editore) con Achille Callipo (Pacifico Libri) ed Emilio di Donato

Domenica 8 Maggio

10.30 Letture in lingua straniera a cura di Cidis onlus, da 0 a 6 anni

11.00 Incontro a tema: "*Pensare i libri per bambini*", con Claudia Ciolfi e Alessandro Carofano (Primavera Edizioni), con Carmen di Carlucio, formatrice nazionale "*Nati per Leggere*"

11.30 Lettura e laboratorio dell'albo "*Per sempre*", con Patrice Sara Gazzillo (Milena Edizioni), da 6 a 10 anni

12.00 "*Una Storia per te... in punta di dita*", lettura in Lusa e a bassa voce a cura di Abilemento e Chiedo alla Luna, da 5 a 10 anni

12.30 Lettura e laboratorio dell'albo "*Come un giardino*" di Agata Vignes e Antonio Boffa (Sanremo Albeni Edizioni), da 5 a 8 anni

16.30 "*Storie dal mondo*", lettura a cura di Alb Campania, progetto Mamma Lingua, da 0 a 6 anni

17.00 Laboratorio "*Gli amici della Lila*" a cura di Abilemento e installazione Bookstation al Punto Lettura Nati per Leggere

17.00 Lettura e laboratorio dell'albo illustrato "*Spunta*", con l'autrice e illustratrice Rezi Tale (Lavieri Edizioni), a cura di Libreria Che Storia, da 5 a 10 anni

17.45 Lettura e laboratorio dell'albo "*Per fare una famiglia*", con l'autore Mario Pennacchio (Lavieri Edizioni), da 5 a 10 anni

18.30 Lettura e laboratorio del libro "*Detective Linus*" con l'autore Angelo Mozzillo e l'illustratore Davide Panizza (Il Battello a Vapore Editore) da 8 a 12 anni

20.00 "*Sunnays*" in esibizione

presso Biblioteca A. Ruggiero di Caserta



e l'altro impari a riconoscere le cicorie, i sonchi, i lampascioni e ti ritrovi bambino che seguivi la nonna che "erborava" cercando origano, camomilla o preparava la base della minestra maritata.

Procedendo, dietro ad uno spuntone di roccia, la visione diviene raccapricciante: davanti a te il vuoto, la ferita aperta, lo strazio delle nostre colline divorate dalle cave. Già lo sapevi che c'erano, ma quando le vedi sotto i tuoi piedi... lo spettacolo degli squarci, bianchi come la luna, ti toglie il

fiato. E dalla lettura del libro risali a nomi e cognomi dei responsabili, all'*Operazione Olimpo* contro i cava-tori fuorilegge ed ai loro collusi, alla dichiarazione del giudice Ceglie che definì quelle cave «un unico, immenso e immondo corpo di reato ambientale. Il tutto sotto gli occhi omissivi, ma in qualche caso complici, di chi è preposto ai controlli». Eppure esistono ancora cavità naturali vecchie di milioni di anni, che ti permettono di viaggiare nel tempo. Ormai sono rifugio di greggi di pecore ma, una volta, certamente abitate dagli uomini preistorici, nostri antenati. Non hanno lasciato seducenti scene di caccia dipinte alle pareti ma, se sei attento, puoi ancora scoprire nel pianoro circostante - come mi è capitato - una punta di freccia in selce appartenuta ad un antico cacciatore del neolitico.

Ti distrai, lungo la via che si inerpica, per cercare i pungenti asparagi e incappi in una bassa costruzione coperta dai rovi... quasi un fossato, rivestito

di cocciopesto: una cisterna di duemila anni fa che tradisce la presenza di una villa rustica di epoca imperiale nelle vicinanze. Una volta queste colline erano amate, coltivate e *pettinate* dai muretti a secco ancora evidenti, che contenevano i terrazzamenti contrastando il dilavamento del terreno coltivabile. Quanto lavoro delle generazioni che ci hanno preceduto! Anche le pietre delle muracche parlano e ci raccontano mediante le incrostazioni sulla loro superficie che qui una volta c'era il mare: fossili di 100 milioni di anni ci parlano di fondi abissali e della nascita dal mare della nostra penisola.

Ma le sorprese sono continue per chi sa ascoltare il racconto del Sentiero: sul pianoro della Montanina che esso lambisce si affacciava Annibale, alla fine del III secolo a.C., osservando Capua ai suoi piedi circondata dal duplice *vallum* dei romani che l'assediarono. E poi l'occhio arriva lontano verso il mare, ai paesaggi già noti al tempo dei Borbone, che mostravano la sempre ricca e fertile Piana campana e, all'orizzonte, l'imponente vulcano, il golfo e le placide isole. E se guardi a Nord, a destra della cima, localizzi il tempio di Giove, così come indicava la *Tabula Peutingeriana* di epoca romana.

Luigi Granatello

In ricordo di un gentiluomo



Ho conosciuto il prof. Tetsuo Sakamoto quando ero al secondo anno di università. Ricordo che eravamo intenti a raccapazzarci nella lettura di qualche ideogramma nel tentativo di tradurre un altro capoverso di quella grammatica di giapponese che ormai era diventata il nostro breviario, quando alla porta apparve la figura di un uomo imponente, dai capelli impomatati e scolpiti in una foggia dal sapore vagamente antiquato, vestito con un elegante cappotto di lana grigio con intarsi che rendevano, se possibile, ancora più maestosa la sua figura. Ci alzammo in piedi, all'unisono, in uno slancio tipicamente liceale di cui tutti ci rendemmo conto immediatamente, con quel lieve senso di imbarazzo di chi si ritrova ad agire inconsciamente in una maniera che si definirebbe infantile, ma che non eravamo riusciti a reprimere davanti a quella figura che con la sua sola presenza ci aveva indotto quel senso di rispetto che anni di scuola dell'obbligo avevano costretto a dimostrare ogni qual volta qualche adulto metteva piede in classe.

Appena un anno più tardi, il prof. Tetsuo Sakamoto sarebbe diventato il nostro *sensei*, per seguirci nel percorso di perfezionamento della lingua e di approfondimento della cultura giapponese. Non tardammo a scoprire che all'eleganza della sua figura corrispondevano una nobiltà d'animo e

una gentilezza nei modi che rendevano ogni difficoltà nello studio un'occasione per apprendere una lezione che andava ben oltre la didattica. Con un tono di voce basso e profondo, scandendo ogni sillaba quando si rivolgeva a noi nella nostra lingua, lo sguardo di occhi cerulei e lievemente socchiusi che ammiccavano un sorriso; nel corso delle sue lezioni, durante il ricevimento degli studenti, nei momenti di pausa tra un ideogramma e un altro, il prof. Tetsuo Sakamoto forgiava approcci, metodi e pratiche di studio. Ma soprattutto, in maniera del tutto inconsapevole, testimoniava con la sua persona l'ideale romantico del Giappone che ci aveva spinti a intraprendere quel percorso di studi.

Il gruppo di cui facevo parte era scarno, eravamo solo otto studenti, tutti fortemente motivati a fare del Giappone la nostra bussola per il futuro. Il prof. Tetsuo Sakamoto ci guidava con piglio deciso e fiero, quasi fossimo tutti suoi figli: ci chiamava per nome, ascoltava le nostre confidenze, scherzava con noi e improvvisava battute in un improbabile napoletano, ma ogni sua lezione era per noi uno strumento attraverso cui riconoscere le nostre potenzialità e comprendere le nostre debolezze per poter meglio affrontarle. Studiavamo sulla sua grammatica e ci aiutavamo col suo dizionario per apprendere i rudimenti della

Il Milione



Gianluca
Di Fratta

lingua, ma era con il suo esempio che diventavamo giapponesi. Anche dopo il ritiro dall'insegnamento e il ritorno a Roma, molti anni più tardi che ognuno di noi prendesse la propria strada, la sua ispirazione ci è stata sempre di conforto.

Oggi continua a parlarci attraverso il suo ricordo e nell'ultimo atto ci offre ancora una volta un indice della sua statura. Con la delicatezza e la discrezione che contraddistinguevano i suoi gesti, ha stretto per mano la moglie Eiko fino alla fine tenendo fede a un giuramento che mette al centro il cuore e cementa quel legame in cui ogni sofferenza, ogni debolezza, ogni paura cede il passo ai momenti felici di una vita e all'amore.

Il Giappone lo ricorda per i suoi studi nel campo dell'italianistica, per la pubblicazione di una grammatica della lingua italiana e di altri volumi che hanno contribuito grandemente a diffondere la conoscenza dell'italiano in Giappone. L'Italia lo ricorda per il suo dizionario giapponese-italiano, per le numerose traduzioni di libretti d'opera e di classici del pensiero, per le sue rubriche di notizie dall'Italia per i rotocalchi giapponesi che hanno rappresentato per quasi cinquant'anni una finestra aperta sulla cultura e l'attualità del nostro paese. Ma noi allievi lo ricordiamo come l'uomo che ha guidato i nostri passi verso una piena coscienza delle nostre capacità e ci ha poggiato la mano sulla spalla quando incontravamo una difficoltà, salutandoci sempre con un sorriso o regalandoci uno di quei motti dialettali che gli piaceva tanto sillabare nel suo sonante napoletano. *Saraba, sensei.*

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.
Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97
Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

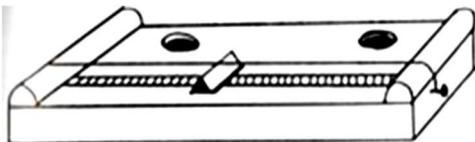
Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Lo scherzo di Mozart

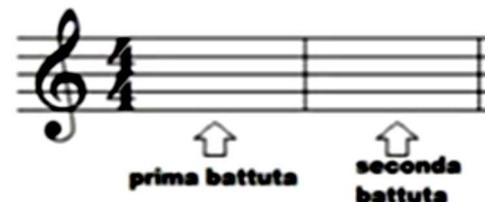
Federico ha avuto a che fare con la Matematica per oltre cinquant'anni e con la Musica fin dalla nascita. Sua madre, infatti, nel 1933 aveva conseguito presso il *Regio Conservatorio di Napoli* il Diploma di Licenza e di Magistero, Ramo Pianoforte, e aveva insegnato Musica nelle scuole e dato lezioni private di pianoforte per tutta la vita. Nelle serate di festa in casa si suonava e si cantava e la musica era la seconda passione di Federico. Da anziano pensionato, quindi un po' ripetitivo nei discorsi, appena trovava qualche vittima disposta ad ascoltare, raccontava «*il legame tra Matematica e Musica risale alla scuola Pitagorica nel VI secolo a.C., che studiò a fondo i rapporti numerici delle altezze (o frequenze) dei suoni attraverso il monocordo, uno strumento costituito da una corda tesa su una cassa di risonanza tra due ponticelli, con un terzo ponticello intermedio mobile, che consentiva di dividere la corda in modo da ottenere suoni di altezza variabile.*»



La vittima preferita, anche perché molto paziente per l'affetto che li legava, era suo nipote Luigi, un bel quindicenne con molteplici interessi, tra i quali la musica. Il ragazzo viveva a Londra, quindi le occasioni non erano molto frequenti. Per questo, quando stavano insieme, il nonno ne approfittava per parlargli delle sue passioni. In uno dei loro incontri, Luigi chiese al nonno un parere sull'ipotesi che l'ascolto della musica di Mozart favorisse l'apprendimento della matematica. A Federico non parve vero di poter parlare in un colpo solo di entrambe le sue passioni e rispose «*Wolfgang Amadeus Mozart, geniale compositore e straordinario clavicembalista austriaco della seconda metà del secolo XVIII, nella sua breve vita completamente dedicata alla musica trovò il tempo per coltivare interessi per la Matematica. Per la sorella Nannerl nel periodo scolastico "Wolfgang non parlava d'altro che di figure geometriche, non pensava ad altro". Nella sua meravigliosa produzione musicale si possono riscontrare stretti legami tra note e aritmetica.*»

Il nipote lo interruppe dicendo «*nonno non cominciare a divagare, non volevo notizie su Mozart, chiedevo un tuo parere sull'influenza della sua musica sull'apprendimento della matematica.*». «*Non ho un'idea precisa in merito*», rispose Federico, «*so soltanto che le moderne tecniche di neuroscienze, basate su tecniche di neuroimaging (PET, RMF) che producono immagini dirette dell'attività cerebrale, hanno confermato che la musica migliora le funzioni superiori logico-matematiche del cervello. In proposito nel 2011 è uscito un inte-*

ressante articolo del Centro Interateneo per la Ricerca Didattica e la Formazione Avanzata dell'Università Ca' Foscari a firma di Diana Olivieri». Ma il nonno non voleva farsi scappare l'occasione e, senza attendere commenti del nipote, proseguì «*Mozart amava i giochi matematici e sono stati ritrovati suoi appunti sulle permutazioni musicali. Era di carattere burlesco e si racconta che abbia composto un valzer di 16 battute (note tra due stanghette verticali sul pentagramma), prevedendo una sola possibilità per una di esse, 11 diverse possibilità per altre 14 e 2 sole possibilità per la battuta rimanente. Egli sapeva certamente che il numero di variazioni possibili di quel valzer era talmente grande da rendere impossibile eseguirle tutte, ma amava sbalordire e mi piace pensare che sfidasse i musicisti che incontrava a cimentarsi.*»



Luigi, rassegnato, domandò «*Ma perché è impossibile eseguire tutti quei valzer? Non si possono contare uno ad uno in modo naïf, cioè come farebbe un bimbo per contare i cioccolatini in una scatola oppure i chicchi di riso in una confezione?*». «*Non è possibile!*», rispose Federico, «*con un semplice ragionamento di combinatoria elementare si calcola immediatamente che il loro numero è $2 \times 11^{14} = 759.499.667.166.482$ (759 trilioni 499 miliardi 667 milioni 166 mila 482)*». Visibilmente soddisfatto della meraviglia del ragazzo, proseguì «*Per convincerti puoi ragionare al modo seguente. Supponiamo per comodità che la battuta unica sia la prima e quella con 2 possibilità sia l'ultima. Un pianista suona la prima battuta e sceglie una tra le 11 possibilità per la seconda, quindi ha a disposizione 11 possibili coppie di battute. Scelta la seconda battuta, il pianista ha ancora altre 11 possibilità per la terza e quindi per le prime tre battute ci sono $11 \times 11 = 11^2$ possibilità. Per la quarta battuta ha ancora 11 scelte possibili e quindi per la quaterna di battute ci sono $11 \times 11 \times 11 = 11^3$ possibilità. Così procedendo si ha che le possibili variazioni sono 2×11^{14} , un "grande numero".*». «*Ma perché è umanamente impossibile eseguire tutte queste variazioni?*» insistette Luigi, e il nonno «è presto detto. Supponendo di suonare ogni battuta in 3 secondi e quindi l'intero valzer in 48 secondi, arrotondando ad 1 minuto volendo comprendere anche la pausa tra due esecuzioni consecutive, per eseguire tutte le variazioni occorrerebbero circa 1.445.014.587 anni (un miliardo 445 milioni 14 mila 587 anni)».

Accarezzò teneramente il nipote e sorridendo concluse «*un tempo non alla portata di alcun essere umano. Purtroppo o per fortuna!*».

Nicola Melone

RISTO PUB

Civico 86

Via San Carlo, 86 CASERTA

INFO: 334.14.44.001 - 339.66.70.538  0823.15.46.715

APERTI A PRANZO anche da **ASPORTO** www.civico86.com

Questo è solo l'inizio 

(Continua da pagina 2)

Retequattro - «Basterebbe un missile Sarmat e le isole britanniche non ci sarebbero più» e su quanti secondi impiegherebbero i missili sovietici a distruggere Londra, Parigi e Berlino.

Guapparia, la si definisce qui da noi, stupidaggine da sbruffone: anche Zhuravlyov sa bene che in una guerra nucleare anche la Russia verrebbe desertificata. Ma il brutto è che mentre sproloquiava, lui e il suo interlocutore ridevano come idioti. E l'*idiota ridens* è una brutta, pericolosa specie.

Giovanni Manna

Le radici dell'invasione

È da poco uscito il libro *Perché l'Ucraina?* di Noam Chomsky, pubblicato, in anteprima mondiale, dalla Casa editrice Ponte alle Grazie, nel quale il famoso linguista, sulla base anche di documenti riservati e di un'analisi storica dei rapporti fra Russia, Nato, Europa e Cina, esamina le ragioni profonde dell'invasione russa, giudicata come un grave crimine di guerra che non ha attenuanti. In un'intervista pubblicata sul *Corriere della Sera* lo scorso 20 aprile, dal titolo *I resistenti come i partigiani sono eroici*, Chomsky spiega con chiarezza il suo punto di vista, affermando, senza mezzi termini, che l'attacco russo all'Ucraina, al pari dell'invasione americana dell'Iraq e di quella della Polonia da parte di Hitler e Stalin, è ascrivibile ai casi che il Tribunale di Norimberga ha definito «*crimine internazionale supremo, che differisce dagli altri crimini di guerra in quanto contiene in sé la somma di tutti i mali*».

Nel caso dell'Iraq i crimini compiuti includono anche l'istigazione ai conflitti etnici che hanno devastato il Paese e determinato l'ascesa dell'Isis. Anche se è ancora presto per formulare un giudizio conclusivo, la guerra ucraina si presenta già come "male come somma di mali". Il conflitto ha interrotto le attività rivolte ad affrontare il problema del riscaldamento globale, suscitando l'euforia dei produttori di petrolio «*liberati dal fastidio degli ambientalisti e lodati come salvatori della civiltà mentre raccolgono enormi profitti e accelerano la catastrofe generale*». Chomsky rileva alcune differenze tra la Resistenza e la lotta degli ucraini, che è guidata, diversamente dal caso italiano, dall'esercito nazionale, ma ritiene che le due resistenze si assomiglino, perché entrambe sono eroiche e del tutto legittime; giudica molto coraggioso il comportamento di Zelensky e degli ucraini, ma ci tiene anche a precisare che il vero problema è rappresentato dal destino che attende l'Ucraina. L'unico modo per salvarsi da un ulteriore disastro è una soluzione diplomatica e lo stesso invio delle armi dovrebbe essere deciso a seconda delle situazioni, valutando se esso può aiutare oppure danneggiare le vittime ucraine.

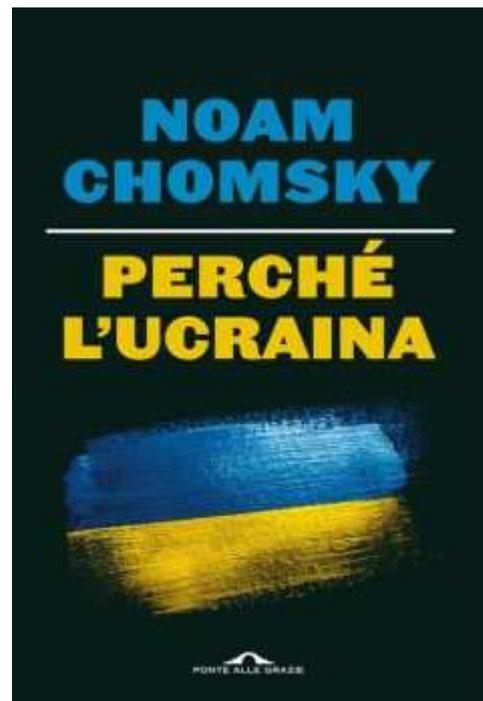
Anche nel passato familiare di Chomsky ci sono terribili tragedie. La sua famiglia era, per parte di padre, originaria proprio dell'Ucraina, mentre la madre era bielorusa. I suoi genitori furono costretti a emigrare, mentre quasi tutti i loro parenti, che facevano parte della comunità ebraica, furono sterminati. Della persecuzione e stermi-

nio degli ebrei d'Europa Chomsky ritiene responsabili anche gli Stati Uniti, sia pure indirettamente, perché con la legge razzista contro l'immigrazione del 1924 impedirono a molti ebrei di salvarsi riparando in America.

Riguardo a Putin, che andrebbe processato come criminale di guerra se non fosse "autoimmune", ritiene che vi siano due modi per stabilire cosa abbia in mente. Uno è ragionare sulla sua psiche contorta. L'altro è tener conto di ciò che va dicendo da molto tempo. Da circa un trentennio gli Usa non si sono curati degli espliciti avvertimenti della Russia in materia di sicurezza riguardo alle "linee rosse" che la Nato non avrebbe dovuto superare, dentro le quali c'erano proprio la Georgia e l'Ucraina. Né sono valse le prese di posizione di alcuni esponenti politici americani contro la politica della Nato e le dimissioni del segretario alla difesa di Clinton, William Perry, seguite alla decisione del presidente di violare la promessa fatta a Gorbaciov secondo cui l'Alleanza Atlantica non si sarebbe allargata «*di un pollice a est*».

In tutto questo l'Onu non può intervenire perché bloccato dalla presenza della Russia e della Cina che sono tra i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. Dovrebbero essere i movimenti popolari a costringere i loro governi a lasciare mano libera alle Nazioni Unite, ma questa rimane, al momento, una pia illusione. Le sanzioni imposte alla Russia sono tutt'altro che "globali", perché sono state adottate solo dall'*anglosfera*, dall'Europa e dai "bianchi onorari", come il Giappone, mentre la maggior parte del mondo non le applica, obiettando che anche gli Usa e i suoi alleati sono attualmente impegnati in atrocità in diverse parti del pianeta.

La guerra può finire o con la distruzione di una parte, cioè l'Ucraina, come è avvenuto per la Cecenia o l'Iraq, oppure con una soluzione diplomatica. Le opzioni che rimangono dopo l'invasione non sono affatto incoraggianti. Per l'Ucraina il quadro di un possibile accordo è chiaro da tempo: una dichiarazione di neutralità, come l'Austria durante la Guerra Fredda, e un accordo sulla falsariga di Minsk per creare una federazione autonoma nella regione del Donbass. Ma occorre anche, necessariamente, creare una via di fuga per Putin, oppure l'esito della guerra sarà ancora più terribile per l'Ucraina e il mondo intero, anche al di là dell'immaginabile. In un'altra intervista



Chomsky aveva dichiarato: «*Può sembrare gratificante mettere l'orso in un angolo da cui affonderà nella disperazione, e si può farlo. Però non è saggio. Nel frattempo, dovremmo fare tutto il possibile per offrire un sostegno significativo a coloro che difendono coraggiosamente la loro patria contro aggressori crudeli, a coloro che sfuggono agli orrori e alle migliaia di russi coraggiosi che si oppongono pubblicamente al crimine del loro stato con grande rischio personale - una lezione per tutti. E dovremmo anche cercare di trovare il modo di aiutare un tipo di vittima più generale: tutte le specie che abitano la Terra*».

Questa catastrofe arriva infatti in un momento in cui noi tutti dovremmo darci da fare per fare fronte al grande flagello della distruzione ambientale, che è già in una fase critica ed è destinato ad aggravarsi rapidamente se non saranno adottate contro-misure rapide ed efficaci. Ma gli interventi necessari sono bloccati e, nello stesso tempo, grandi risorse economiche, che potrebbero essere utilizzate per l'emergenza ambientale, vengono usate per alimentare le distruzioni della guerra, mentre riprende l'impiego a tutto campo dei combustibili fossili, compreso il carbone che è il più nocivo di tutti. Purtroppo, complici anche i mezzi di informazione, di questa inquietante situazione i Paesi europei non sembrano rendersi conto, mentre la Cina, che potrebbe svolgere un importante ruolo di mediazione, continua a rifiutarsi di perseguire una soluzione diplomatica che porti a un armistizio e alla fine del conflitto.

Felicio Corvese

Anche per abbonamenti e rinnovi:

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

«Le parole sono importanti»

VITTIMA

Ora che ho visto cos'è la guerra, cos'è la guerra civile, so che tutti, se un giorno finisce, dovrebbero chiedersi: "E dei caduti che facciamo? Perché sono morti?". Io non saprei cosa rispondere. Non adesso almeno. Né mi pare che gli altri lo sappiano. Forse lo sanno unicamente i morti, e soltanto per loro la guerra è finita davvero.

Cesare Pavese

Vocabolo del secolo XIV, di etimologia incerta, derivante dal latino *victimia*, in senso figurato indica il caduto. Nella religione cristiana, per antonomasia vittima è Cristo, che si è sacrificato sulla Croce, per redimere l'umanità: «*Pater, remitte illis, quia nesciunt quid faciunt*», Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno. Nel culto pagano, sia l'animale sia l'essere umano reso sacro alla divinità, viene ucciso. In senso estensivo, innumerevoli sono state le vittime dei terremoti o delle epidemie, così come quelle attuali della tirannide o di coloro che patiscono inganni e/o prevaricazioni.

Nella mitologia greca Ἰφιγένεια (Ifigenia), diversamente narrata da Eschilo, Lucrezio ed Euripide, rappresenta la vittima sacrificale del padre Agamennone. Il drammaturgo Eschilo ha ritenuto anche che ogni persona è vittima del destino, prescindendo da qualsiasi comportamento e che la prima vittima di ogni guerra è la verità. Ad Ifigenia si è ispirato nel 2014 il poeta-scrittore napoletano Giuseppe Vetromile. L'antologia poetica comprendente 16 voci femminili è stata intitolata *Ifigenia siamo noi* (editrice Giovanna Scuderi). Nella sua lunga prefazione, il poeta ha sottolineato che il sacrificio femminile è ininterrotto, sia nella zona cruciale della modernità che nelle distese aride terrestri. Tutelare i soggetti deboli è anche garantito costituzionalmente dal capoverso dell'articolo 3 che recita «*È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto l'uguaglianza e la libertà dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana*».



Saul Bellow / La vittima

Da molti decenni è sorta la scienza della Vittimologia, avente per oggetto le vittime maggiormente vulnerabili come i bambini, le donne e gli anziani. Il crimine, cioè, è indagato in senso lato dalla parte della vittima, con la classificazione perlopiù dei vari tipi di vittime attive e passive. Tra quest'ultime si evidenziano le accidentali, le preferenziali, le simboliche e le trasversali. Infine, la vittima può anche essere consenziente come nell'eutanasia. In ogni moltitudine, si trova la vittima destinata da schernire impunemente. Nelle guerre, le vittime sono innocenti. Dal romanzo *La Vittima*

(1947, Mondadori) il poeta della prosa Saul Bellow, premio Nobel della letteratura, ebreo canadese figlio di genitori emigrati a S. Pietroburgo, ha estratto dopo cinque anni una versione teatrale. L'autore analizza tra le righe della narrazione, ambientata nel periodo maccartista, il tormento del protagonista Asa Leventhal, quarantenne ebreo di New York, che, diversamente da quello europei, si è salvato dal feroce sterminio. Definito il migliore scrittore americano del ventesimo secolo, Bellow ha previsto il ritorno dell'uomo allo stato animale così come la tensione di una "banale volontà" protesa a sopprimere ogni forma di consapevolezza.

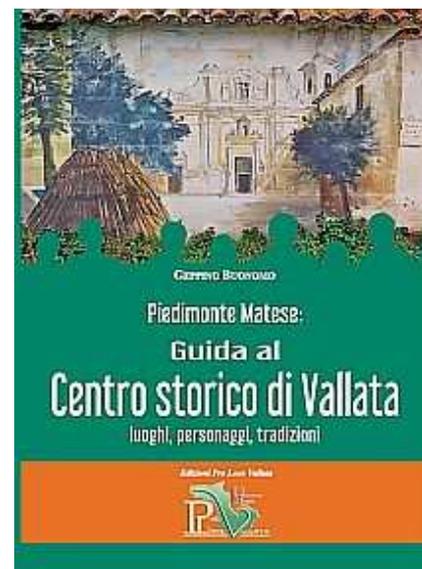
Silvana Cefarelli

Liberi

Mary Attento

Sabato 7 maggio alle ore 19.15, a Piedimonte Matese, nella Chiesa della Reale Arciconfraternita di Santa Maria del Carmine è in programma la presentazione del libro *Piedimonte Matese: Guida al Centro Storico di Vallata – luoghi, personaggi, tradizioni*, scritto da Geppino Buonomo. Giovanna Chiappalone, docente, modera l'incontro, che si avvale degli interventi di Gianni Cinotti, presidente della Pro Loco Vallata, don Emilio Salvatore, parroco di Ave Gratia Plena, Pasquale Simonelli, presidente A.S.M.V., Carlo Sarro, deputato al Parlamento, e l'autore del libro. Questo volume segue la pubblicazione nel 2021 della *Guida al Centro Storico – A spasso nella storia e nell'arte*, che riguardava la parte più antica di Piedimonte Matese, e completa la ricerca iniziata nel 2000 con l'edizione del testo *Vallata e le sue Chiese*. «*Anche il quartiere Vallata ha un notevole numero di edifici religiosi, chiese e monasteri, ma, anche, palazzi storici appartenuti a uomini illustri, tradizioni e mestieri legati alla montagna, ai boschi e agli abitanti*», scrive Gianni Cinotti nella Presentazione, seguita dall'Introduzione affidata a Pasquale Simonelli, che aggiunge: «*È un itinerario di grandissimo interesse, che contribuisce, in maniera integrativa, a rendere la città di Piedimonte una straordinaria "costruzione", volendola chiamare così come un unicum, dove tra la parte del centro storico della primitiva Piedimonte e la parte "secondaria" detta Vallata, non ci fosse uno hiatus divisorio, ma un legame di continuità e contiguità che rende Piedimonte straordinariamente interessante e stimolante per chi voglia analizzarla e valutarla sotto il profilo turistico-culturale*».

Ispettore onorario ai Beni storici, artistici e culturali di Piedimonte Matese e paesi limitrofi, Geppino Buonomo prosegue, dunque, nella sua opera di valorizzazione dell'area matesina, con l'obiettivo di proteggere e recuperare il proprio territorio. Alla Premessa e ai dettagliati Cenni storici - che si concludono con un'amara riflessione: «*Oggi non c'è più segno di distinzione tra i due siti di Vallata e di Piedimonte, ma c'è qualcosa che li accomuna come il degrado edilizio dei palazzi storici e il conseguente abbandono del centro storico a favore dei nuovi insediamenti urbani della periferia*» - seguono «*Luoghi, personaggi, tradizioni*» analizzati e raccontati con dovizia di particolari, così come annunciato dallo stesso autore: «*Di ogni edificio si daranno cenni storici e artistici con particolare attenzione alle trasformazioni, descrivendone le caratteristiche architettoniche, costruttive, lo stato di conservazione e gli elementi caratterizzanti l'interno, sia riguardo alla presenza d'oggetti artistici che arredi più strettamente liturgici*». Oltre le Chiese, quindi, si descrivono - con grande attenzione anche alle immagini inserite a corredo della Guida - il Monastero di San Benedetto, la Scala della Comunione dei Santi, il Presepe, l'Episcopio, Palazzo Trutta, le Mura poligonali e in particolare il Catuozzo, la montagna fumante di legna che, coperta di terra, si trasforma lentamente in carbone: un antico metodo messo in pratica dai boscaioli della Vallata per ottenere prezioso carbone vegetale e che la comunità riconosce come parte integrante del proprio patrimonio culturale.



Geppino Buonomo
Piedimonte Matese: Guida al Centro storico di Vallata
Edizioni Proloco Vallata

Cose che nessuno sa

Gli amanti della lettura lo sanno: sono i libri a scegliere te. Raramente si entra in libreria con fare sicuro, già decisi su cosa acquistare. Ci si va per girovagare, curiosare tra gli scaffali, sfogliare storie, captare parole ed emozioni... finché non arriva lui, il libro che ti chiama e ti dice: leggimi! E quando la libreria da cui attingi è una piccola biblioteca domestica, scaffali e mensole su cui dormono volumi di ogni genere e forma, allora il gioco è ancora più intrigante.

Stai entrando nel mondo di una persona che prima di te si è lasciata scegliere da quei romanzi che in bella mostra sfogliano il proprio *curriculum vitae*. Titolo, autore, premi e riconoscimenti, data di nascita, ristampa. Stai entrando nell'intimo di una persona che conosci poco, forse, o non conosci affatto. E ti chiedi cosa condividono - a parte la mensola - un thriller di Dan Brown, un trattato sulla storia di Napoli, e un romanzo di D'Avenia.

D'Avenia? Il nome non mi è nuovo. *Cose che nessuno sa*. Mai sentito. Lo sfoglio, leggo la trama. Margherita, quattordici anni, blablabla. Roba da adolescenti, lo poso. Vado oltre. Punto il mio sguardo su altri titoli, sfoglio altre pagine, annuso l'odore dei libri più datati, quelli ingialliti dal tempo. Torno su, ancora lui, con quella copertina tra l'inquietante e il malinconico: il volto - anzi mezzo - di una ragazza acqua e sapone che ascolta la voce del mare da una grande conchiglia. Ok, lo riprendo tra le mani, provo a leggere qualche riga... pagina 56: «il professore abbassò lo sguardo sulla copertina del libro che aveva ancora in mano, cercando la risposta negli occhi di carta del bambino e difendendosi da quelli di carne che frugavano dentro i suoi». Forse non è un caso che io sia stata attratta proprio dalla copertina, mi dico. Forse questa "roba da adolescenti" vuole suggerirmi qualcosa.

Lo prendo in prestito. Decido di fidarmi di questo Alessandro, e della sua ragazzina triste. Decido di entrare nel mondo caotico e ribelle dell'adolescenza, con il pregiudizio - errato - che sia la solita storia superficiale e leggera che caratterizza tutti i romanzi per ragazzi. Capisco che mi sbagliavo già dalla prima pagina. Il romanzo è scritto in terza persona, scelta audace da parte dell'autore, rischiosa ma vincente. Scopro, pagina dopo pagina, che D'Avenia è un abile burattinaio di carta, tesse i fili della storia sapientemente, dando spessore e carattere a Margherita, Giulio, nonna Teresa, il piccolo Andrea. Ognuno di loro ha qualcosa da insegnare al lettore, qualcosa da suggerire.



Non è un libro per ragazzi, questo è certo. È una storia, o meglio un incrocio di storie, con un denominatore comune: la fragilità dell'uomo, dalla sua nascita alla vecchiaia. Nessuno ne è immune: non il professore, figura che per antonomasia rappresenta il sapere, la guida intellettuale. E che invece no, cade nell'abisso del dubbio, dell'incertezza della vita: incapace di muovere passi nell'una o nell'altra direzione, l'ingenuo prof farà leva proprio sulle vicende

personali di Margherita, sua allieva più difficile, per tracciare la propria strada. Una via che nemmeno un padre, perno della famiglia, riesce a intraprendere per fronteggiare il proprio dolore, i propri sentimenti. Adulti accomunati dalla fuga come unico rimedio alle parole che non si sanno pronunciare: quelle nascoste nella «settima stanza del cuore», «così difficile da raggiungere, così difficile da ascoltare, così difficile da donare, perché lì è tutto vero». Quasi a farci capire che diventare adulti non ci rende più responsabili, né ci educa ai sentimenti e a come trattarli.

Il viaggio di Margherita è un percorso non studiato, che segue le vie dell'improvvisazione, come la sua prima lezione di teatro. Chiude gli occhi e immagina. Invento, crea un mondo che non è reale, ma in cui le sue emozioni, vere e tangibili, hanno libero sfogo. Possono esprimersi fino a diventare lacrime. Fino a diventare neve. *Cose che nessuno sa* è un romanzo introspettivo, con



molte note autobiografiche che emergono non solo dalla figura del prof in bicicletta, ma dalla tenera nonna Teresa e la sua amata e lontana Sicilia. E le canzoni, prese in prestito dall'iPod di Giulio, anch'esse raccontano molto di D'Avenia. Gli amanti della lettura lo sanno: gli scrittori scrivono sempre di se stessi. Ma non per questo risulta complicato immedesimarsi, anzi. Gli errori di un padre e marito sono gli sbagli di ogni uomo che non sa leggersi dentro, non ha coraggio di affrontare la vita per quello che è: complessa e meravigliosa. Il perdono, di Eleonora ferita e tradita, è quello di ogni donna che prova a ricostruire laddove sembrava tutto distrutto. E ancora il perdono, quello più difficile da compiere, verso se stessi. Una costante che affligge Giulio in ogni riga del romanzo, incapace di perdonarsi per non essere stato amato e cresciuto da una famiglia, incapace di perdonarsi per le promesse non mantenute a Margherita, incapace di perdonare se stesso per colpe che non ha. Il perdono e l'espiazione, infine, nel segreto di nonna Teresa, svelato solo nelle ultime pagine della storia.

È un romanzo che non insegna, ma interroga: su come affrontare le sfide della vita, come imparare le parole del cuore, come scoprire il coraggio e la determinazione. Ma le risposte, quelle, sono "cose che nessuno sa".

Anna Castiello

Planetaria, la luce del design

Aperta al pubblico gratuitamente fino al 14 maggio la mostra *Planetaria*. *Oggetti di design* di Marcello Pisani a cura di Marco Petroni, composta proposta presentata per la prima volta a Napoli al Museo Plart (Via Martucci, 48). L'esposizione è patrocinata da Regione Campania, Città di Napoli, Fondazione Banco di Napoli e Accademia di Belle Arti.

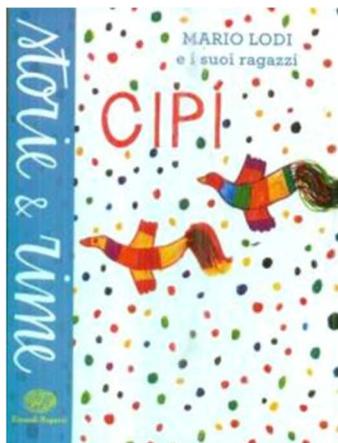
Nell'universo multiforme del progetto, la luce rappresenta per i designer uno dei temi più affascinanti e complessi. Marcello Pisani, architetto e designer, ha colto questa sfida disegnando e realizzando un'avvincente collezione di lampade e di elementi d'arredo che combinano creatività e rigore tecnico. «*Marcello Pisani dà forma a un pensiero luminoso che si traduce in oggetti capaci di restituire la luce nei suoi concetti di base, nei suoi aspetti tecnici e tecnologici, ma al tempo stesso in quelli emozionali e spirituali. L'oggetto illuminante diventa terreno fertile per esprimere la libertà e la visione complessa del progettista che vuole attivare una relazione poetica e leggera con i fruitori, consapevole di come la luce rappresenti un elemento irrinunciabile della nostra quotidianità*» è evidenziato nella nota stampa. Sfere, anelli, profili di figure umane compongono un fascinoso planetario illuminato da lampade a forte vocazione poetica insieme a elementi d'arredo come librerie, tavoli che sembrano emergere da luminose giornate mediterranee. Pisani progetta con mano leggera leggendo la realtà con occhi curiosi e capaci di rileggere forme classiche come quella de *Il Tuffatore* di Paestum, di interpretare quelle astrali come Saturno. La luce prende naturalmente la forma di oggetti che popolano lo spazio in maniera sottile, discreta e al contempo rilascia un'impronta, un segno creativo e tecnico di grande qualità.

Emanuela Cervo

Cipì e la riforma scolastica

Ricordate Cipì? La storia di un passero, scritta da Mario Lodi, che insegna con semplicità ai bambini cose molto importanti: a coltivare la curiosità di sapere, a difendere la propria libertà, a comprendere che, spesso, la tradizione nasconde l'inganno e a costruire la salvezza con un'azione collettiva. Il ricordo di Cipì e, dunque, del suo creatore, mi è tornato improvviso, perché si riparla, come negli anni Settanta, di scuola da riformare e perché tutto il bene e, in un certo senso, un po' del male che c'è nella nostra scuola, origina proprio dal poeta piadonese e dai cambiamenti da lui apportati. È lui che ha parlato di scuola democratica avviando la collaborazione tra docenti e genitori (pare sia un *vulnus*) e che, altresì, ha spalancato una scuola chiusa nella sua autoreferenzialità. Negli ultimi tempi della sua vita ha scritto:

Oggi è difficile educare perché il nostro impegno di formare, a scuola, il cittadino che collabora, che antepone il bene comune a quello egoista, che rispetta e aiuta gli altri, è quotidianamente vanificato dai modelli proposti da chi possiede i mezzi per illudere che la felicità è nel denaro, nel potere, nell'emergere con tutti i mezzi, compresa la violenza. A questa forza perversa noi dobbiamo contrapporre l'educazione dei sentimenti: parlare di amore a chi crede nella violenza, parlare di pace preventiva a chi vuole la guerra. Dobbia-



mo imparare a fare le cose difficili, come disse Gianni Rodari in una delle sue ultime poesie: parlare al sordo, mostrare la rosa al cieco, liberare gli schiavi che si credono liberi.

Oggi la scuola ha grandi colpe, ma ne ha di grandissime chi ha stravolto il senso stesso del primo presidio culturale. Ministri che da decenni si susseguono inutilmente e che la picconano pezzo a pezzo, riforme che hanno sottratto il tempo scolastico, essenziale soprattutto nelle zone deprivate, la scuola d'infanzia mai generalizzata, asili nido assenti (la madre di tutti i disastri), i canali per l'assunzione dei docenti non sempre basati sul merito, gli staff divenuti centri di potere, le scuole ridotte a progettifici con la ricerca spasmodica di iscrizioni per scongiurare accorpamenti che penalizzerebbero i dirigenti.

Insomma, se la scuola non si riprende la scuola, se non ritorna al suo significato originario, non usciremo da questo labirinto. Ebbene, forse dovremmo tornare un po' indietro per poter andare in avanti e riprendere il cammino, cominciando a credere in una scuola veramente democratica per gli alunni, con una pratica didattica ancorata a idee pedagogiche serie. Ecco perché è spuntato Cipì dai miei ricordi. Germogliò da un fertile humus pedagogico nonostante docenti affezionati all'autoritarismo, edifici cadenti, libri di testo senza sen-

«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura

so e un'istituzione che faticava ad adattarsi. E anche allora, come oggi, gli insegnanti furono scelti come unici capri espiatori di un supposto fallimento, mentre erano, e sono, vittime di strutture ideologiche, ieri oppressive, oggi esasperate.

Qualcuno pensa che la cosa migliore sia tornare alla severità di un tempo, qualcun altro, come il filosofo Galimberti, ritiene che il male sia stato l'ingresso dei genitori nella scuola e qualcun altro ancora pensa alla produttività della scuola in relazione al mondo del lavoro come soluzione. Da parte mia credo che l'unica produttività della scuola debba essere il sapere e sono convinta che la scuola debba scrollarsi di dosso il ciarpame che non le appartiene e riprendere in mano il suo destino. E non smettere mai di farsi domande. Come Cipì. Se il miracolo è accaduto una volta, può ripetersi ancora.

Rosanna Marina Russo

Non solo aforismi

Ida Alborino

NUOVA CRISI

Il Covid diciannove ha bloccato il Paese nei vari lockdown molte imprese son fallite.

La cultura e la scuola sono state deprivate i battenti hanno chiuso i cinema e i teatri.

In Dad son finiti gli studenti italiani negli strati più elevati pochi danni ci son stati.

I più deboli han pagato pochi stimoli hanno avuto la dispersione è ritornata l'istruzione è arretrata.

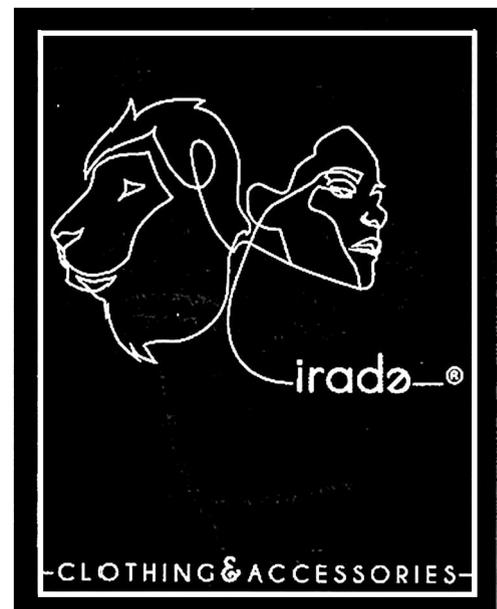


Il lavoro è mancato a soffrime tante donne all'indietro ricacciate molti i giovani sfiduciati.

A tre anni dallo scoppio di una guerra senza armi ritornata la speranza di una vera dignità.

Ma un altro cataclisma ha sferrato i suoi colpi l'invasione dell'Ucraina ha innescato nuova crisi.

Dalla Russia dipendiamo per il gas e i cereali e per noi son letali le sanzioni comminate.



www.iradestore.it



Abbigliamento
uomo ~ donna ~ bambino

Info:
 320 3543930
iradestore@gmail.com

spedizione in 24/48 ore

Bianca Atzei Veronica

A distanza di 7 anni dall'album d'esordio la cantautrice milanese (ma di origini sarde) torna con un nuovo disco. Si tratta del secondo album in studio, un nuovo punto di partenza sintetizzata dalla bellissima foto di copertina e dal titolo stesso dell'album, *Veronica*, il suo nome di battesimo. Se poi mettiamo nel conto il consistente numero di duetti presenti in scaletta si può scorgere anche il segno di una grande apertura a nuove condivisioni. L'obiettivo è quello di raccontare la vera anima, la vera essenza della cantante in una ritrovata consapevolezza e libertà. Non a caso, dicevamo, della copertina che raffigura l'artista da bambina, sottolineando come questo nuovo viaggio non sia solo artistico ma anche fortemente personale. Anche per lei c'è stato un lungo periodo di stop ai concerti per la pandemia oltre a un periodo personale non dei più felici. Si è trattato di un periodo di riflessione che si scorge nei brani che cercano una profondità inedita e che vuole rilanciarne l'essenza artistica più forte e autentica.



Il nuovo disco è composto da undici tracce ed è impreziosito dalle collaborazioni con Arisa, Boss Doms, Briga, Ciao Sono Vale, Cristiano Malgioglio, Danti, J-Ax, Kekko Silvestre, Legno, Seryo e Virginio. Per Bianca Atzei è il disco della verità. La scrittura cerca qualcosa di meno impostato e predefinito



con nuove collaborazioni al passo con i tempi come il rap e l'elettronica, anche se uno dei pezzi più riusciti è il duetto molto acustico con Kekko Silvestre (quello dei Modà) in *Ora esisti solo tu* (presentata al Sanremo del 2017), con un bellissimo intro di chitarra. I duetti non sono semplici intermezzi ma qualcosa in più. Si sente il tentativo di uno slancio verso un suono e un'estetica rinnovati. Il tema importante dell'amore viene così coniugato in varie versioni, dal nuovo pop di J-Ax Malgioglio, all'indie di Legno a Arisa in *Le stelle*. L'artista è cambiata e non ha paura di confrontarsi con se stessa e il nuovo che la circonda. A 35 anni si ha tutto il diritto di riconoscere che una generazione come la sua può riscoprire lo studio e la ricerca e prendere consapevolezza di tante cose che prima erroneamente dava per scontate. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

BASKET SERIE D

Ensi: segnali play-off

Siamo alla quarta giornata di questa fase promozione, e il Bk Cava de' Tirreni ha raggiunto in testa alla classifica il Piedimonte Matese, con la Pol. Battipagliese che, in terza posizione, tallona le due battistrada. Saranno decisive queste ultime due giornate, con il Bk Cava che sembra favorita dal turno di questo fine settimana, dovendo giocare contro la formazione della Pro Cangiani, che a questo punto del campionato sembra essere rassegnata a concludere il suo cammino senza ulteriori sussulti. Molto più impegnativo il compito del Bk Matese, che ospita il temibile Bk Solofra che, dopo lo stop casalingo contro l'Ensi Caserta, cerca di riguadagnare posizioni in classifica. Di questo turno sicuramente vorrà approfittarne la Pol. Battipagliese che vediamo favorita sul campo dello S.C. Torregreco. La squadra salernitana, a sorpresa, potrebbe inserirsi nel discorso di vertice, soprattutto dopo il successo ottenuto nell'ultimo turno contro il Bk Piedimonte (82-78) in una gara nella quale ai matesini non è bastato il solito Magarinos (37), unitamente a Fantino (17) e Paterno (12). Battipaglia ha risposto con un grande Ambrosano (23) e con Erra (20), oltre che sicuramente con un collettivo migliore e la buona regia di Cucco. Non ha sprecato l'occasione il Bk Cava de' Tirreni nel superare il C.E. Barra, squadra quest'ultima che, considerate le assenze di giocatori importanti, sta mostrando dei limiti. I soli Santoro (14), Alaimo (12) e Hauber (11)

poco hanno potuto contro i cavesi Fiorillo (26) e Mandarinò (15), cedendo per 68-56. Molto bella la gara tra il Solofra e l'Ensi Caserta, con la squadra di coach Centore che ha sbancato il campo irpino (77-69). Bene per il Solofra di coach Cosentino il trio Del Vecchio (16), Esposito M. (12) e Grieco (11). Per l'Ensi Caserta, bene a canestro Caduto (20), Tronco N. (14), Cavalluzzo (19) e D'Issep (10). Tra i casertani, esordio di Strukov, che ha avuto una buona presenza sotto canestro, soprattutto a rimbalzo, ma ancora con una forma fisica da migliorare. Si tratta, comunque, di un giovane anno 2000, alla prima esperienza in Italia. Vittoria in scioltrezza invece per la Pol. Agropoli sullo S.C. Torregreco (73-52), dove il miglior collettivo dei cilentani, soprattutto con Marino (19), Palma (14) e Salerno V. (14), ha avuto la meglio sui torresi, che eccezione fatta per Di Donna (25), non ha avuto risposte dal resto del gruppo. Successo largo per la Pall. Antoniana sulla Pro Cangiani (80-47), in una gara che ha visto i locali maramaldeggiare contro i napoletani di Cappella Cangiani.

In questo fine settimana vedremo incontri che sicuramente daranno indicazioni migliori. La classifica, infatti, pur se "spezzata" in due tronconi è ancora tutto da definire sia per quanto riguarda le posizioni nella zona alta, sia per quelle in quella bassa. Questi ultimi due turni sono quindi da af-



frontare al massimo dell'impegno e, dopo di ciò, avremo la classifica definitiva e si potrà partire con i play-off.

Nel girone salvezza battuta d'arresto per il Bk Koinè, che cade in trasferta contro la Folgore Nocera. Per i sannicolesi di Terraciano buone prove di Del Gaudio (12), Izzo (11), Nigro (11), per i nocerini di Saggese (15), Diop (14) e Mascoli (12). Entrambe le squadre, però, sono in una solida posizione di classifica. Il Bk Casal di Principe ha invece recuperato a metà settimana il proprio incontro contro la Pall. Baiano. Anche gli aversani godono di una classifica tranquilla.

Gino Civile



SOLOPACA, QUANDO ERA UNA ANTONOMASIA

Esisteva il *Solopaca*; era il vino rosso del beneventano, tra i pochissimi distribuiti e bevuti in tutta la regione; come ha giustamente sottolineato Carmine Coletta, presidente della Cantina Sociale di Solopaca, «erano due (tre per chi scrive, senza dimenticare Ischia) le certezze sul vino in Campania: Solopaca e *Gragnano*». Era un tempo di vini antichi, di uve pagate per il solo grado zuccherino, una specie di preistoria del vino come piacere, come messaggio del territorio, come gusto evoluto. Era un tempo anche precedente alla creazione della Cantina Sociale stessa, nata nell'autunno del 1966, l'anno delle prime DOC italiane. E come tutte le cantine cooperative lo scopo principale era tutelare e migliorare la redditività delle vigne, cessando di vendere a terzi le uve faticosamente coltivate. Ma la Cantina Sociale aveva anche in sé, quasi automaticamente, il patto di fare un vino salubre e buono, di qualità massima rispetto al prezzo di vendita della bottiglia, anzi della *dama*.

Nei cinque (quasi sei, anzi) decenni che sono passati il rapporto col vino dei consumatori in generale si è via via evoluto, e molti produttori hanno saputo stare al passo. Crescere nella qualità e nella remunerazione dei soci è diventata l'ambizione, anche man mano che i numeri aumentavano, passando da meno di 30 a 600 conferitori, e persino quando si è dovuto rinunciare al nome della denominazione "Solopaca", diventata una sottozona della DOC Sannio. Ma questa "cessione nominalistica" non era certo una diminuzione di spirito identitario, anzi. Sono dunque nate due serie di bottiglie ancora più identitarie. La prima da uve biologiche allevate in uno dei *cru* più interessanti del Sannio, Torrecuso: *Viticoltori San Martino* è un progetto per esaltare la specificità di quella porzione di territorio, anche pensando a microvinificazioni sperimentali. *Identitas* è il secondo

progetto, dal nome evocativo, per sottolineare, invece, la comune identità del territorio lungo la valle del Calore, valle rappresentata per intero dalle sei etichette diverse affiancate. Al contrario del primo, questo progetto è una esaltazione della complessità, «un coro polifonico» lo definisce Vincenzo Mercurio, il brillante enologo che questi due progetti speciali sovraintende con l'enologo aziendale Raffaele Di Marco. Sono stati mappati i 1100 ettari dei soci viticoltori, analizzando le specificità produttive e le potenzialità espressive, per dar vita ai 6 vini della "selezione Oro".

I vini sono dunque un riassunto enoico, una antologia dei territori che portano ciascuno il suo pregio, la sua caratteristica irripetibile. Mercurio parla di vinificazione sartoriale, fatta per interpretare al meglio sia le misure del cliente (il vino da imbottigliare), sia le caratteristiche di ciascuna delle stoffe (le uve usate). Nella mattinata di presentazione alla stampa, - come al solito ammaliata dal panorama meraviglioso prima, e dalla cucina straordinaria, poi, di Palazzo Petrucci e dello chef Lino Scarallo - abbiamo assaggiato i quattro bianchi dei due progetti. Un Greco, il Foja, assai promettente: giallo negli aromi oltre che nei profumi, floreale e fruttato, di acacia e ginestra, di pesca e di frutta tropicale, con un finale anche piacevolmente accennato di tannino. L'Oria, il Fiano, denuncia da subito le sue qualità: profumato intensamente di albicocca e nespola, con uno spruzzo agrumato, sfuma in aromi floreali di magnolia e poi in erbe gastronomiche, come la salvia. Il finale non tradisce le attese, e dopo il sorso pieno e dinamico, arriva, immancabile, la sensazione di mandorla. Le due Falanghina sono praticamente antitetiche: *Identitas* (2021, come gli altri bianchi) è complessa di profumi, intensa, eco impeccabile di territori anche vulcanici, assai fresca all'assaggio, ma forse non molto dinamica. *Armunia* (2020 della serie biologica) è più sussurrata, esordisce con note erbacee di menta, a cui succedono rimandi di mela pastosa, di cedro, di fiori bianchi che diventano piacevolmente mielati. Il sorso è altrettanto dinamico e intrigante, il mio preferito insieme al Fiano.

Ad maiora, dunque, alla Cantina di Solopaca, per una capacità di sempre maggiore ricerca tecnica, per ribadire convintamente, intelligentemente, territorialità e sane tradizioni.

Alessandro Manna

Doctor Strange nel multiverso della follia

Ancora un film targato Marvel Studios/Disney in arrivo nelle nostre sale. Precisamente è già disponibile dal 4 maggio. Questa volta però nulla che faccia storcere il naso. È tornato uno dei personaggi cinematograficamente più maturi di questa che possiamo definire colossale azienda: il Dottor Stephen Strange.



Interpretato oramai più volte dall'eccellente Benedict Cumberbatch (*Sherlock*, *The Imitation Game*), soprattutto nel film interamente dedicatogli, *Doctor Strange* (per chi non l'avesse visto, c'è uno spoiler in arrivo: Strange, precedentemente uno dei migliori chirurghi al mondo, ha dovuto lasciare la professione a causa di un incidente stradale. Gli eventi susseguenti gli hanno permesso di scoprire nuove e straordinarie potenzialità, fino a renderlo capace di manipolare il tempo e lo spazio. È inoltre considerato tra i tre esseri umani più intelligenti).

Riguardo il concetto di Multiverso, volendo fare i pignoli, ci sarebbero tante contraddizioni nelle pellicole Marvel. Spiegandolo invece in soldoni è l'esistenza di realtà parallele che, a causa di eventi rari o poco probabili, possono intrecciarsi, interagire e/o influenzarsi vicendevolmente, con conseguenze a volte catastrofiche. Il film è diretto da Sam Raimi (*Pronti a morire*, *Soldi sporchi*) e adattato dallo sceneggiatore Michael Waldron (*Loki*, *Heels*); il tutto per la fotografia di John Mathieson (*Il gladiatore*, *Le crociate*). Il restante cast, oltre al sopra citato protagonista, annovera la bella Elizabeth Olsen (*Oldboy* versione USA, *The Avengers*) nei panni di Scarlet Witch, Benedict Wong (*The Martian*, *Annientamento*), il bravissimo e sempre sottovalutato Michael Stuhlbarg (*A Serious Man*, *Boardwalk Empire*), Rachel McAdams (*Red Eye*, *Sherlock Holmes*), Chiwetel Ejiofor (*12 anni schiavo*, *Piccoli affari sporchi*) e il veterano Patrick Stewart (*X-men*, *Star Trek*) nei panni del Professor Charles Xavier.



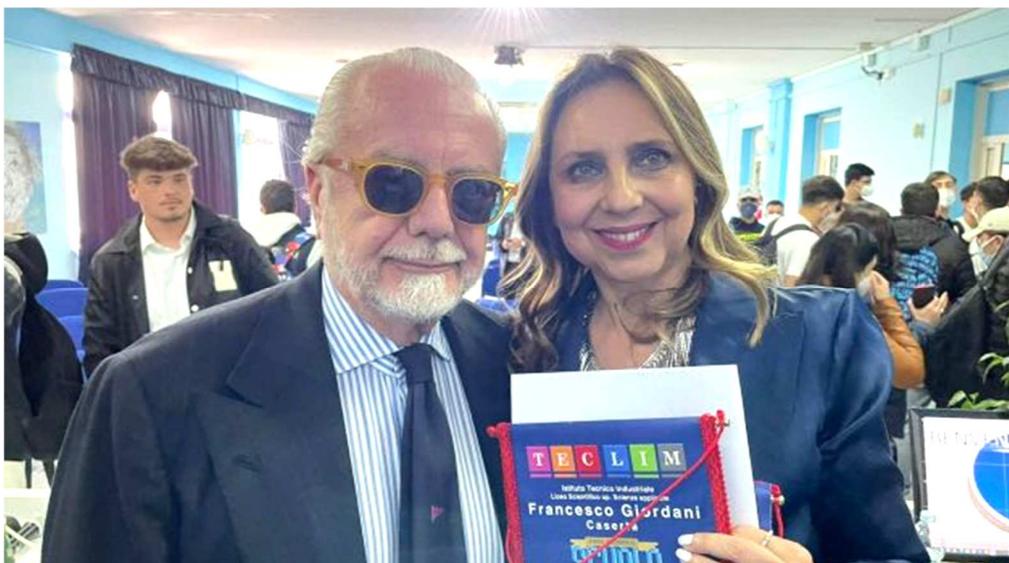
Daniele Tartarone

La bianca di Beatrice



«Benvenuto presidente!». Ospite d'eccezione all'Istituto Giordani di Caserta il patron del Napoli Aurelio De Laurentiis. Nell'affollatissima aula magna dell'Istituto casertano il numero uno della società calcistica partenopea si è intrattenuto con gli studenti parlando di economia, di guerra, di lavoro e naturalmente di calcio. A fare gli onori di casa la dirigente scolastica Antonella Serpico che ha voluto l'iniziativa. Con lei l'imprenditrice e cavaliere del lavoro Annamaria Alois. È stata lei, docente del Giordani, a farsi promotrice dell'incontro. *«È andato via davvero soddisfatto e sorridente, felice di aver dato ai ragazzi una bella opportunità. Non si è sottratto a nessuna domanda, rispondendo fino all'ultima, prestandosi a selfie e autografi».* Così la professoressa Alois, che aggiunge: *«Ha portato in dono dieci palloni e altrettante maglie professionali, specificando che a fine anno cinque saranno per i più meritevoli, cinque agli ultimi perché siano spronati e motivati a rifarsi».* E ancora: *«Sono contentissima perché ha dichiarato che vuole replicare quest'esperienza con altre scuole».* Piena la sala per questo evento che si è rivelato davvero una felice occasione per i giovanissimi del Giordani, ma anche per lo stesso patron del Napoli. De Laurentiis si è mostrato immediatamente a suo agio tra gli studenti, usando un linguaggio spesso colorito, stando al gioco, fornendo assist su una serie di argomenti che catturano l'attenzione.

«È questo - assicura la preside Serpico - solo il primo incontro di una lunga serie che darà ai ragazzi l'opportunità di conoscere alcuni grandi imprenditori campani». De Laurentiis ha affrontato con gli studenti i temi legati all'attuale momento economico, dalla crisi russo-ucraina agli sbocchi nel mondo del lavoro. *«Se dovessi dare un consiglio ai giovani - ha sottolineato - sa-*



rebbe questo: studiate in un contesto in cui vi siano dei contenuti e dove questi contenuti si possano commercializzare, dove vi sia una richiesta oggettiva». Poi sulla gestione della società sportiva stigmatizza: *«Non posso essere solo tifoso, faccio impresa. Se avessi seguito solo il mio istinto di tifoso saremmo falliti ogni anno. Invece io devo fare impresa. Il mio pensiero fisso è: come faccio a fare impresa in modo diverso rispetto a quelli che mi hanno preceduto e in tanti anni hanno vinto solo due scudetti?».* Il presidente azzurro ha ricordato poi: *«Da quando ha preso il Napoli sono trascorsi 18 anni, i bilanci sono sempre stati in positivo e siamo in Europa*

da 13 anni consecutivi». Il discorso scivola poi sul cinema: *«I miei registi preferiti sono Fellini, Kurosawa e Kubrick».* Quindi, a incontro finito, qualcuno gli chiede del futuro di Mertens a Napoli. *«Ne parleremo a fine stagione».*, risponde con un sorriso.

Maria Beatrice Crisci



Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
389 926 2607



www.otticavolante.com info@otticavolante.com



Optometria ~ Contattologia
Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali

